

di tornare ad assumere la carica di presidente del Pd né di accettare l'offerta che gli è stata fatta di candidarsi come capolista alle europee, torna davanti alle telecamere per far sapere che i mesi passati sono una parentesi che può considerarsi chiusa, che il partito che ha contribuito a fondare è un punto di riferimento importante e che, se richiesto, è pronto a dare il suo contributo per il successo dell'impresa, «esercitando liberamente lo spirito critico»: «Il Pd ha dentro di sé l'idea dell'Ulivo. Deve andare avanti. Bisogna scommetterci. Senza l'unità dei riformismi l'Italia non si salva. È l'ultima speranza che abbiamo».

Ancora poche parole per mettere in chiaro concetti su cui tanto si è dibattuto nei mesi passati, a cominciare dal fatto che il Pd non è una creatura nata dal nulla e che invece è diretta discendente del progetto su cui tanto ha lavorato Prodi. «Io sono entrato in politica in età abbastanza avanzata con un'idea ben precisa: mettere insieme i diversi riformismi, divisi da secoli tra Guelfi e Ghibellini. E se vogliamo un paese che marci dobbiamo metterli insieme e cambiare le cose. Evidente-

### Pensionato

«Quando mi sono iscritto ho barrato quella casella»

mente il Pd ha il suo fondamento in questa idea e deve andare avanti».

### LA VIA DEMOCRATICA AL PD

Fedele al ruolo che si è appena ritagliato, Prodi esercita liberamente «lo spirito critico» nei confronti del partito, dice che «parte di quello che si doveva fare è stato fatto, parte invece non è riuscito». E soprattutto dice che ora bisogna lavorare sulla «forma democratica interna», perché per questo come per tutti gli altri partiti «deve finire il gioco delle tessere». Lo sguardo è una panoramica: «Di partiti democratici non se ne vedono mica tanti. Io faccio critiche in casa mia perché è doveroso, ma se guardo da altre parti la forma partitica italiana è stata ridotta in uno stato miserabile». E ancora una volta, con poche parole, liquida un'altra discussione durata mesi, quella sulla funzione dei partiti, su quanto debbano essere leggeri o pesanti, sull'importanza o meno del tesseramento. Perché «senza partiti», dice Prodi, «non si fa politica». ♦

# Election day, cartolina Pd al premier. L'Italia risparmia 460 milioni

Franceschini dai giovani democratici rilancia l'idea  
L'invito del leader: «sporcatevi le mani» e recuperate l'utopia

## Giovani Pd

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A RHO  
lmatteucci@unita.it

**N**on so perché Berlusconi sia così umile e dica di avere solo il 43%, io ho un sondaggio qua in tasca secondo il quale il suo partito è già al 51% e alle europee può arrivare al 92%. Degna fine della politica fatta sondaggio, ridicolizzato in un nuovo botta e risposta tra il «clerico-fascista» capo del governo e il «catto-comunista» capo dell'opposizione. Il primo è a Cernobio, sul lago di Como, a parlare ai commercianti, il secondo poco distante, alla Fiera di Rho, fuori Milano, a parlare ai dirigenti del Pd di domani, un migliaio di delegati massimo trentenni, arrivati da tutta Italia per eleggersi i rappresentanti nella direzione nazionale. Dario Franceschini è lì presto la mattina, maglione azzurro, giacchetta di pelle, molte strette di mano e nessun cordone sanitario intorno.

**Prima di entrare** in sala, fermata in Posta contro l'ultimo spreco del governo Berlusconi, il rifiuto dell'*election-day*, con una cartolina spedita a palazzo Chigi. Titolo: «Presidente, aiuta gli italiani davvero e unifica la



Dario Franceschini

data del voto». Sottotitolo: «Votare in due giorni diversi per elezioni e referendum comporterà un costo in più di oltre 460 milioni, perché buttare questi soldi dello Stato e dei cittadini? Sono soldi veri, quelli che chiede anche Confindustria per combattere la crisi».

Quando il segretario del Pd entra in sala, nel balletto delle forbici più ampie o più strette, una cosa è certa: un sondaggio tra i ragazzi arrivati a Rho lo vedrebbe trionfante. «All'inizio non ero convinto, ma più parla e più cambio idea. Mi piace il suo pragmatismo. Si sente di nuovo parlare di politica, di cose vicine alla gente». Luca viene dalla Sicilia insieme ad altri 70 delegati, hanno preso un aereo di andata ieri

mattina e uno di ritorno ieri sera. Non sono dissimili dagli altri 900 ragazzi presenti: c'è chi ha dormito poco e chi niente, chi ha organizzato pullman da Napoli e chi viaggi in auto o in treno o in aereo, da Mestre, Firenze, Roma, Pescara, da Cagliari. Sono i ragazzi «normali», che si arrangiavano a fare qualsiasi lavoro già prima che glielo consigliasse Sacconi, che intanto studiano all'università. Quelli che vanno su Facebook «perché è un modo anche quello di fare politica», come dice Maria Laura da Palermo, che girano il mondo *low-cost*, che quando hanno votato per la prima volta sulla scheda hanno trovato Pd o, al massimo l'Ulivo. E che a sentire parlare Franceschini, quello che all'inizio «sembrava una fotocopia sbiadita di Veltroni», per di più «nominato senza congresso», si spellano di applausi, ritrovano l'«orgoglio di non rincorrere Berlusconi», e commentano «finalmente si sente qualcosa di sinistra», nientemeno. Per i più diffidenti come Claudia e Antonio da Sassari «non è una svolta seria», ma in attesa del sospirato congresso in fondo va bene così, e poi «le prime mosse non sono male».

**L'amalgama è compiuto.** Nella giovane base Pd le ex appartenenze politiche, Ds e Margherita, laici e cattolici, suonano *old style* e totalmente incomprensibili. È per questo che applaudono di più quando Franceschini si rivolge direttamente a loro, esortandoli ad una militanza politica senza divisioni interne: «Non declinate la vostra appartenenza in base al nome di un leader o dell'altro, franceschiniani, dalemiani, veltroniani, dividetevi in base alle idee, ai progetti. E difendetevi la vostra autonomia: a 20 anni non bisogna avere paura di dire qualcosa contro il proprio partito». Lui dal palco invita a «sporcarci le mani» e rispolvera il diritto all'utopia. Qualcuno in sala, i più osè, parlerebbe di emozioni. ♦

## «Il gioielliere paghi le tasse almeno come l'operaio»

La lotta all'evasione può contribuire a fronteggiare la crisi ma servono anche misure come la defiscalizzazione e la riduzione dei prezzi. È quanto sostiene il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti. «Che grandi forze sociali e imprenditori convergano sull'obiettivo di combattere fortemente l'evasione fiscale

è cosa buona e saggia - precisa Trefiletti - naturalmente l'obiettivo fondamentale è quello che oltre a far pagare le tasse a tutti vi sia anche equità, come quella di far pagare a un gioielliere tasse almeno in egual misura di quelle di un operaio alla catena di montaggio. Ma ci sarebbe un'altra convergenza ancora più importante

in una fase come questa e cioè di chiedere al governo di rilanciare i consumi attraverso manovre economiche non marginali e caritatevoli come fatto sino a ora, ma attraverso defiscalizzazioni importanti, di almeno 1.200 euro annui, per le famiglie a reddito fisso, lavoratori e pensionati che sono quelle che maggiormente soffrono delle grave crisi che incombe». «Ed inoltre - conclude Trefiletti - siamo sempre convinti che una riduzione dei prezzi di almeno il 20% possa dare man forte ad una ripresa dei consumi con beneficio per l'intera economia». ♦